

# LA SARDEGNA E LA RISCOPERTA DELLE ORIGINI EBRAICHE DEI SARDI NEGLI ANNI TRENTA:

il punto di vista di Emilio Lussu, Luigi Falchi,  
Eliezer Ben David e le evidenze storiche

Marianna Piras\*

Sommario – Negli anni Trenta del Ventesimo secolo la società sarda viene coinvolta nell’emanazione del “Decalogo della razza”, restando esclusa dalla definizione di razza ariana. Gli studi sulla presenza ebraica in Sardegna, fino a quel momento condotti quasi esclusivamente dal canonico Giovanni Spano, e la tesi sul presunto semitismo dei sardi vengono ripresi da due intellettuali sardi, Emilio Lussu e Luigi Falchi, e da un ebreo, Eliezer Ben David. I primi rivendicarono orgogliosamente la loro “origine” ebraica, il secondo tentò di smussare alcune prese di posizione di Falchi in particolare. Quanto di vero c’era nelle loro affermazioni è stato messo in evidenza dagli studi fatti successivamente sui materiali archeologici, sulle iscrizioni e sulle fonti scritte, la cui analisi ha portato gli studiosi a conclusioni non sempre concordanti con quanto espresso dai tre intellettuali.

La conoscenza della presenza ebraica in Sardegna si deve principalmente al lavoro di Giovanni Spano, che fu il primo ad analizzare compiutamente i materiali e le tracce archeologiche che questi avevano lasciato in Sardegna. Infatti le fonti scritte in nostro possesso, pur partendo dal principato di Tiberio, tacciono fino al pontificato di Gregorio Magno, che espressamente fa menzione della presenza ebraica in Sardegna in alcune sue epistole. Successivamente la storiografia tace ancora fino a Vidal e Fara, che riporta la notizia della cacciata degli Ebrei dalla Sardegna nel 1492<sup>1</sup>, mentre il primo, nei suoi *Annales Sardiniae*<sup>2</sup>, cita alcuni capitoli riguardanti le comunità giudaiche che furono emanati dal viceré D. Inigo

<sup>1</sup> Vd. G. F. FARA, *De rebus sardois*, liber IV, p. 389.

<sup>2</sup> Vd. S. VIDAL, *Annales Sardiniae*, pars II, Milano 1645, pp. 56-58.

\* Dottoranda in “Cultures i Llengües del Món Antic i la Seva Pervivència” presso l’Universitat de Barcelona e borsista di ricerca della Regione Autonoma della Sardegna. La presente ricerca è stata co-finanziata con fondi a valere sul PO Sardegna FSE 2007-2013 sulla L.R.7/2007 “Promozione della ricerca scientifica e dell’innovazione tecnologica in Sardegna”.

Lopez de Mendoza<sup>3</sup>. Fino alla seconda metà del '800 nuovamente gli storici si disinteressano alle questioni legate alla presenza degli Ebrei in Sardegna ed è appunto soltanto grazie all'opera del Canonico Giovanni Spano che la questione ebraica viene nuovamente alla luce<sup>4</sup>. Egli non seguì soltanto le scoperte archeologiche, ma studiando un codice del XV sec., conservato alla Biblioteca Universitaria di Cagliari e riguardante l'episcopato di Sorres, porta alla luce notizie che, seppur brevi, sono di fondamentale importanza come ad esempio l'ordine<sup>5</sup>, in lingua logudorese, di un vescovo di Sorres ai preti della sua diocesi. Il vescovo li invitava, pena la scomunica, a far osservare a tutto il popolo la disposizione di non parlare, mangiare, dormire, bere, fare amicizia, vendere e comprare con tutti i Giudei. Nel corso dei suoi studi in materia lo Spano fa fatica a nascondere la sua simpatia per gli Ebrei, e questa vena, sia che essa sia stata apertamente affermata o evidenziata con toni polemici, resta come uno sfondo sulla sua opera. Dopo lo Spano gli studi sull'ebraismo in Sardegna non si fermano ma va sottolineato che alcuni degli scritti pubblicati in questo periodo sono da ricollegarsi al momento storico in cui vennero composti, un momento in cui la Sardegna veniva riscoperta dai viaggiatori stranieri e gli stessi sardi, come il Tola e Carlo Baudi di Vesme, iniziarono a studiare criticamente il loro passato, occupandosi con una certa simpatia della

<sup>3</sup> Il Viceré nei suo decreto emanato nel 1488 vietava alla popolazione ebraica di vivere al di fuori del proprio quartiere, pena la confisca della casa acquistata in un luogo diverso. Inoltre per essi era divieto l'acquisto di prodotti di macelleria da mercanti cristiani e al mercato dovevano avere un banco della carne diverso. Quanto alle disposizioni suntuarie, essi dovevano portare un segno di riconoscimento giallo (una ruota sulle vesti, un nastro sul berretto) e scarpe, borse e cappucci di colore nero. Era fatto divieto anche il cavalcare per lavoro nei giorni di festa, indossare vesti lussuose, oro, gioielli o preziosi, svolgere lavori rumorosi, nonché svolgere alcuna attività lavorativa senza un permesso rilasciato dal rabbino, che doveva essere notificato all'Arcivescovo o al Viceré stesso, e portare all'estero i propri beni. PILLAI 2008, p. 109; TASCA 1996, p. 20.

<sup>4</sup> Tra il 1859 e il 1864 lo Spano dà notizia di alcuni oggetti di sicura appartenenza ebraica: nel 1859 Spano pubblica il ritrovamento di un anello d'oro con iscrizione ebraica nel territorio di Macomer nel 1855, nel 1861 pubblica la segnalazione di un altro anello in bronzo con incisi simboli ebraici, mostratogli da L. Gouin che lo aveva scoperto a Sulci. Nello stesso anno il canonico riporta anche la notizia di un talismano ebraico di carattere cabbalistico che il conte di Boyd aveva scoperto nel 1843, e nel 1864 comunica la notizia di un altro talismano cabbalistico in oro. Ancora lo Spano parla di alcuni *tefillim* di cui uno conservato nel Museo di Cagliari, e un altro trovato nel villaggio di Perfugas nel 1860, all'epoca in suo possesso e oggi conservato nello stesso museo; egli inoltre afferma di aver visto in Oristano una Megillat Ester presso un certo Nicolò Mura. (Vd. SPANO 1875).

<sup>5</sup> SPANO 1875, p. 35 "*conversare cun sos judeos non manducare non biere non dormire non fagher amighittia non vender non comparare*" (Vd. anche PILLAI 2008, p. 110).

questione degli Ebrei in Sardegna. Fra l'altro nel 1848, anno in cui venne emanato anche lo statuto albertino, il regno sardo-piemontese proclamò l'emancipazione degli Ebrei nel regno, tuttavia ben presto si sarebbe passati dal principio di tolleranza all'aperto anticlericalismo<sup>6</sup>. Non va dimenticato comunque che le notizie su cui si basavano alcuni storici<sup>7</sup> facevano riferimento a quei documenti che sono passati poi alla storia come "I Falsi d' Arborea", la cui funzione si rivelò deleteria. Questo filone non terminò con l'inizio del nuovo secolo, anzi venne alimentato maggiormente dalle tendenze del regime fascista e due insigni studiosi, Emilio Lussu e Luigi Falchi, dall'esilio e in patria, avrebbero teorizzato due nuove tendenze. Lussu propose una tesi sul semitismo dei sardi, il secondo invece scrisse su un presunto dominio ebraico in Sardegna, tesi che, come vedremo, fu ampiamente discussa da Eliezer Ben David.

Il punto di vista di Lussu prendeva spunto da un articolo pubblicato sul *Journal des débats*<sup>8</sup> in cui venivano riportate delle dichiarazioni di Mussolini, il quale si augurava che tutti gli ebrei venissero deportati in Sardegna, ribadendo che essa era un territorio non ariano. Questa esclusione non è poi così assurda, ma per comprenderla bisogna tenere conto di un documento più importante, ovvero il Decalogo della razza<sup>9</sup>. Nella definizione di "razza ariana" presente nel decalogo infatti si afferma che ad essa appartenevano tutti gli italiani presenti nella penisola, permettendo a Lussu di sostenere che così i sardi non rientrano in questa categorizzazione dal momento che essi abitano in un'isola e non nella penisola. Egli contesta anche il punto V del decalogo in cui si afferma che la composizione razziale dell'Italia era pressoché identica a quella di mille anni prima. Lussu a questo punto sostiene che per Italia debba intendersi la penisola italiana, come affermato nel punto precedente, e va a concludere quindi che i sardi

<sup>6</sup> Nel 1874 i giornali di tendenza massonica danno ampio spazio allo scritto di Giuseppe Musio, *Sul quesito: un ebreo può essere ministro? Lettera de senatore Musio al professor Lazzarini*, Roma 1873, che suscitò parecchi commenti favorevoli.

<sup>7</sup> È questo il caso di Ignazio Pillito, che affermò che i giudei furono espulsi dalla Sardegna nel 1164 per opera dei giudici. PILLAI 2008, p. 111.

<sup>8</sup> L'articolo, *Sardegna, Ebrei e «razza italiana»*, fu pubblicato su *Giustizia e Libertà* il 21 ottobre 1938 e attualmente è consultabile anche in LUSSU 1979, pp. 282-286.

<sup>9</sup> Per un'analisi recente del documento vd. Tommaso DELL'ERA, *Il manifesto della razza. Luglio 1938: il decalogo del razzismo italiano*, UTET 2008. Ricordiamo invece quanto scrisse Federico Steinhäus sulla "razza ebraica": "Gli ebrei non costituiscono una razza, né un popolo, nella comune accezione dei due termini. La nozione stessa di razza è infatti esclusivamente biologica, e gli ebrei, pur vantando una comune origine da un unico ristretto ceppo nazionale, a causa della bimillennaria dispersione e degli inevitabili conseguenti processi di assimilazione, non possono rientrare nei limiti di una specifica definizione razziale." (STEINHAUS 1969, p. 2 ss.).

non appartengono alla razza ariana. Sempre rifacendosi al decalogo, che sostiene che della razza semitica non è rimasta alcuna traccia “sul sacro suolo della Patria”, Lussu ribatte innanzitutto al fatto che la Sardegna resti esclusa dalla definizione di patria e che invece i segni della presenza ebraica in Sardegna siano ben più che evidenti, dal punto di vista archeologico e non solo, e rivendica a questo punto l’origine semitica della stirpe sarda. Il primo a cui Lussu si rivolge, per chiedere sostegno alla sua tesi, è Antonio Taramelli, all’epoca senatore del Regno d’Italia. Il Taramelli infatti, secondo Lussu, per anni coi suoi studi aveva sostenuto che Ampsicora, l’eroe della resistenza anti-romana nell’isola, altro non era che un sardo-cartaginese, per cui semitico<sup>10</sup>. Nessun’altra popolazione, sia stata essa greca, teutone, longobarda o vandala, o ancora aragonese o pisana, ha lasciato in Sardegna – sostiene sempre Lussu – tracce evidenti a livello genetico, per cui il sardo è rimasto semitico. Per citare esplicitamente il suo pensiero: “Così stando le cose, è troppo giusto che gli ebrei italiani vengano a finire in Sardegna: essi sono i nostri più prossimi congiunti. Per conto nostro, noi non sentiamo che pura gioia. Essi saranno accolti da fratelli. La famiglia semitica uscirà rafforzata da questa nuova fusione. Semitici con semitici, ariani con ariani<sup>11</sup>”. La speranza finale era che da questa deportazione la popolazione sarda e quella ebrea potessero fondersi e dare vita ad un loro stato, assegnando la presidenza ad un sardo e la vicepresidenza ad un ebreo. Tutto l’articolo va ovviamente interpretato con una certa ironia, ma il punto di vista è molto preciso.

Luigi Falchi invece sosteneva che l’influenza ebraica in Sardegna era così forte che si era estesa a tutti i campi, da quello giuridico, a quello architettonico e perfino nel modo di abbigliarsi tipico, specialmente nel costume femminile<sup>12</sup>. L’analisi di Falchi parte dalle deportazioni di Ebrei in Sardegna in età imperiale. Sappiamo infatti dagli storici romani<sup>13</sup> che nel 19 a. C. Tiberio con un *senatusconsultum* decretò l’espulsione di *quattromila giudei libertini generis* in Sardegna con la speranza che, a causa del

<sup>10</sup> LUSSU 1979, p. 283.

<sup>11</sup> LUSSU 1979, p. 284.

<sup>12</sup> Il titolo dell’opera era infatti *La dominazione “ebraica” in Sardegna*, Cagliari 1936.

<sup>13</sup> Tac. Ann. II, 85, 4: “Actum est de sacris Aegyptiis Judaicisque pellendis: factumque patrum consultum, ut quattuor milia libertini generis, ea superstitione infecti, quis idonea aetas, in insulam Sardiniam veherentur, coercendis illic a latrociniiis et, si ob gravitatem caeli interissent, vile damnum; ceteri cederent Italia, nisi certam ante diem profanos ritus exuissent.”; Suet. Tib. 36, 1-2 “Externas caerimonias, aegyptios Iudaicosque ritus compescuit, coactis qui superstitione ea tenebantur religiosas vestes com instrumento omni comburere: Iudaeorum iuventutem per speciem sacramenti in provincias gravioris caeli distribuit; reliquos gentis eiusdem vel similia sectanes urbe summovit, sub poena perpetuae servitutis nisi obtemperassent.”; Vd. anche DIO. CASS. LVII 18, 5a; JOSEPH. Ant. Iud. XVIII, III, 65-84.

clima fortemente malarico, essi potessero morirvi. Successivamente viene riportata la notizia di un esilio di ebrei, in numero di ottomila come riportato da Falchi<sup>14</sup>, e di un terzo contingente ebraico inviato qui da Adriano. Il punto probabilmente più alto della riflessione di Falchi era quello in cui si voleva ricondurre l'istituzione del giudicato<sup>15</sup>, istituzione tipica sarda, ad influenze di istituzioni ebraiche di stampo analogo. Falchi ritiene infatti che il nome "giudici" derivi dalla Bibbia, dove è presente un libro dei Giudici, e che la presenza di leviti nelle corti giudicali voglia significare che gli ebrei erano parte attiva della società con posizioni di rilievo. Riporta infatti il Falchi una citazione in cui si parla della presenza di un "levita" alla corte di Barisone I, in merito ad una donazione ai benedettini di Montecassino<sup>16</sup>, e un secolo dopo di un altro "levita", *Saltarus*, citato anche dal Tola<sup>17</sup>. Questi dati e il fatto che Falchi sia fermamente convinto che non possa minimamente essere rintracciata nell'istituzione giudiciale sarda una traccia di derivazione bizantina, lo portano a ritenere che lo *judex* sardo sia paragonabile al giudice ebraico, ovvero un amministratore di giustizia e un capo del popolo durante la guerra<sup>18</sup>. Un'altra considerazione che Falchi fa in proposito parte dalle epistole di Gregorio Magno. Il papa si lamentava infatti, nelle lettere per Costantina Augusta moglie dell'imperatore Marcello, per il vescovo Gianuario, per i funzionari dell'impero e per il *dux* dei barbaricini, della presenza ancora forte numericamente di idolatri in Sardegna. Era questa una pratica che non era ostacolata dai giudici che anzi continuavano ad esigere il tributo dovuto dagli idolatri anche da coloro che invece avevano ricevuto il battesimo<sup>19</sup>. Il porsi in contrasto con l'autorità papale farebbe quindi dedurre al nostro studioso che i giudici si sentissero in qualche modo più vicini alla popolazione ebraica, se non fossero stati ebrei loro stessi.

L'opera di Falchi assume un'importanza ancora maggiore se si considera che essa fu pubblicata tra il 1934 e il 1936, in prossimità dell'emanazione in Italia delle leggi razziali<sup>20</sup> che avrebbero duramente discriminato la razza ebraica. È evidente che certe tesi favorevoli agli ebrei denotino

<sup>14</sup> FALCHI 1934, p. 14.

<sup>15</sup> Per una spiegazione completa ed esaustiva dell'istituzione giudiciale e per la storia della Sardegna tra l'età bizantina e il periodo aragonese si veda in proposito G. G. ORTU, *La Sardegna dei Giudici*, Nuoro 2005.

<sup>16</sup> Il documento si chiude con "*Nicita lebita iscribanis in palatio regis iscrissi*" (Vd. FALCHI 1936, p. 6).

<sup>17</sup> FALCHI 1936, p. 6

<sup>18</sup> FALCHI 1934, p. 31

<sup>19</sup> FALCHI 1934, pp. 31-32

<sup>20</sup> Approvate dal Consiglio dei Ministri nel 1938.

una simpatia maggiore in un periodo storico, come quello fascista, che li vedeva in una posizione molto complicata. Luigi Falchi, come sostiene giustamente Carlo Pillai, non aveva limitato la sua analisi all'ambito storiografico, ma aveva preferito inserire il suo discorso nel contesto delle tradizioni popolari. Sono note infatti, oltre alla già citata tesi sui Giudicati, tesi linguistiche come ad esempio la derivazione dall'ebraico di alcuni nomi di mesi, come settembre (*capudanni*), o della settimana, come venerdì (*cenabara*). Falchi ovviamente non tenne conto dell'influenza avuta sulla lingua dalla dominazione bizantina e spesso, come notò il Boscolo<sup>21</sup>, ci mise parecchia fantasia.

Un anno dopo le affermazioni di Falchi furono riprese da Eliezer Ben David in un lungo e fondamentale articolo<sup>22</sup> che rappresenta una pietra miliare per la conoscenza della situazione ebraica in Sardegna, perché ha il merito di fornire dei dati di fonte certamente ebraica e di tratteggiare con precisione l'*aljama* di Cagliari. Il punto di partenza della riflessione di Ben David parte da un'analisi della posizione del Falchi, per il quale c'era stato e c'era ancora moltissimo di ebraico in Sardegna e che non si trattasse di un influsso ma di una vera e propria dominazione. Riguardo all'istituzione giudiciale Ben David riflette sul fatto che l'influenza primaria per la nascita dell'istituzione giudiciale deve provenire dall'ambito africano, collegandolo con la presenza dei sufeti<sup>23</sup> a Cartagine. I contatti poi, sempre proficui e costanti, si erano intensificati con l'arrivo del cristianesimo per cui, al nostro studioso, sembra normale far derivare una magistratura giudiciale da un influsso africano. Gli ebrei comunque in Sardegna c'erano ed avevano un grado di istruzione probabilmente più elevato rispetto alla popolazione sarda. Essi infatti sapevano leggere e scrivere in più lingue, nonché far di conto. Per Ben David dunque è probabile che essi, viste le loro conoscenze, fossero entrati nella corte giudiciale, ma resta azzardato affermare che fossero gli stessi ebrei ad essere giudici. Per quanto riguarda i leviti, Ben David fa notare che con questo nome spesso nelle iscrizioni cristiane si intendevano i sacerdoti. Tra l'altro anche l'altra prova portata dal Falchi, ovvero che i giudici fossero ebrei a dimostrazione dei continui contrasti con il Papa, sembra esagerata a Ben David<sup>24</sup>.

Vengono analizzate anche le risonanze onomastiche, spiegate in modo molto semplice. La maggior parte degli ebrei, fa notare Ben David, ar-

<sup>21</sup> Vd. A. BOSCOLO, *Gli Ebrei in Sardegna durante la dominazione aragonese*, Città di Castello 1952, p. 9, n. 12

<sup>22</sup> E. Ben David, *Ebrei di Sardegna*, in *Israel*, nn. 8-9, 10

<sup>23</sup> Il termine sufeti deriva dall'ebraico שופטים (*shōphe im*)

<sup>24</sup> BEN DAVID 1937, p. 4

rivò in Sardegna già latinizzata, o grecizzata, o punicizzata o libicizzata nel nome, per cui la ricerca onomastica risulta essere molto difficoltosa. Esistono ancora oggi, e questo è facilmente dimostrabile, alcuni cognomi di derivazione ebraica, ma questa è l'ennesima dimostrazione che in Sardegna visse un notevole nucleo di ebrei di cui parte si disperse in seguito all'emanazione del decreto d'Alhambra e parte sopravvisse convertendosi al cattolicesimo<sup>25</sup>. Per quanto riguarda i termini citati dal Falchi, *capudanni* e *cenabara*, Ben David per il primo sostiene che, per quanto in effetti l'anno ebraico inizi a settembre, in questo caso vada fatta la stessa riflessione del *casus constructus*, ovvero che esso si richiami al fenicio e al punico<sup>26</sup>, mentre per il secondo che, nonostante la citazione alla *coena pura* in Agostino, si debba sostenere la posizione di Blondheim<sup>27</sup>, il quale ha dimostrato l'origine pagana del termine che è poi passato nell'uso di cristiani ed ebrei ad indicare la vigilia del sabato. Secondo Ben David, l'eredità è cristiana perché nei sardi è rimasta l'idea del venerdì come giorno di digiuno<sup>28</sup>.

Per quanto riguarda i costumi, i colori accesi, specialmente il rosso e il giallo, e l'uso dei bottoni erano stati visti da Falchi come un effetto delle imposizioni suntuarie sugli ebrei<sup>29</sup>, ma Ben David afferma che questi colori in Sardegna non hanno mai avuto il senso di umiliazione che Falchi volle vedere. Infatti gli abbigliamenti arrivati fino a noi non hanno alcun richiamo all'ebraismo e addirittura gli ebrei sefarditi non imposero mai, per ovvie ragioni, il loro modo di vestirsi, ma anzi cercarono di imitare quello altrui<sup>30</sup>.

Lo studioso affronta poi la questione dell'interpretazione del termine *Taršiš*, propendendo per l'ipotesi che con questo termine si volle intendere tutto il Mediterraneo occidentale e le terre che vi si affacciavano, dominate dall'intesa punico-etrusca. Il termine quindi poteva indicare o tutta l'area o una singola parte di essa. I primi contatti tra Sardegna dovettero dunque avvenire in questo periodo, il che non significa comunque che nell'Isola vi fossero insediamenti giudaici rilevanti. Quando la presenza ebraica divenne maggiore i romani cominciarono a deportarvi i prigionieri ebrei e, secondo Ben David, altri ne arrivarono quando gli Arabi invasero il Nord Africa. Da qui arriverebbe anche l'influsso per la magistratura giudiciale, dall'Africa attraverso gli ebrei. L'influsso dunque fu completamente as-

<sup>25</sup> BEN DAVID 1937, p. 8

<sup>26</sup> BEN DAVID 1937, p. 30

<sup>27</sup> Vd. S. BLONDHEIM, *Les parlers judéo-romains et la Vetus latina*, Paris 1925, pp. 59-60

<sup>28</sup> BEN DAVID 1937, p. 31

<sup>29</sup> FALCHI 1936, pp. 15-16

<sup>30</sup> BEN DAVID 1937, pp. 31-32



sorbito dai Sardi<sup>31</sup>. Se ci fosse stata però una dominazione, i cronisti locali, quelli della Chiesa, di Genova e di Pisa lo avrebbero messo in evidenza poiché esso, almeno per il Papa, era un fatto assolutamente esecrabile. Da sempre infatti le cronache ebraiche, da qualsiasi posto esse provenivano, sono ricche di dettagli sulle condizioni di vita positive o negative, per cui sarebbe stato fin troppo ovvio trovarne notizia, fatto che però non avviene.

Gli ebrei vennero gradualmente assorbiti, in base a quello che scrive Ben David, da una popolazione che in parte era affine a quella ebraica e che in parte era stata ebraica e non si era perfettamente convertita al cristianesimo. A dimostrazione del fatto che la Sardegna non era una terra antisemita Ben David cita tre esempi: il primo riguarda un'espulsione di ebrei ordinata da Orzocco, il secondo narra dell'incendio della sinagoga di Cagliari, mentre il terzo è il caso dell'ebreo convertito Pietro che, in base a quanto si evince da un'epistola di Gregorio Magno<sup>32</sup>, fece irruzione nella sinagoga di *Carales* portandovi i segni della religione cristiana. Di questi episodi l'unico genuino è il terzo, poiché il primo è narrato nelle Carte d'Arborea, che si scoprirono essere dei falsi, mentre il secondo è un avvenimento solo supposto dal cronista Severino. Le persecuzioni si ebbero con la dominazione aragonese, e solamente nel territorio da essi controllato<sup>33</sup>. La conclusione di Ben David è dunque che lo studio di Falchi ha avuto il merito di mettere in luce il substrato ebraico, ma che in base ai dati posti in evidenza non si poteva certo parlare di dominazione.

I dati archeologici, epigrafici e storiografici in nostro possesso possono aiutarci a fare luce su quanto c'è di vero tra le posizioni di questi studiosi. Negli ultimi quindici anni sono stati pubblicati alcuni saggi molto interessanti, in particolare quelli di Benito Paolo Serra e Piergiorgio Spanu per il periodo romano e altomedievale e di Cecilia Tasca per il basso medioevo, per comprendere meglio il problema della presenza ebraica in Sardegna<sup>34</sup>.

<sup>31</sup> BEN DAVID 1937, pp. 36-39

<sup>32</sup> L'epistola è indirizzata al metropolita del capoluogo, Gennaio. Il riferimento è preciso "[...] *synagoga eorum, quae in Caralis sita est [...]*" (Ep. IX, 195) ed assieme all'epistola del precedente settembre 593 (Ep. IV, 9) costituisce la fonte più dettagliata e interessante sulla comunità ebraica del capoluogo sardo. Sulle epistole di Gregorio Magno e sulla sua posizione nei confronti della sinagoga ebraica di Cagliari si veda PINNA 1989

<sup>33</sup> BEN DAVID 1937, pp. 43-44

<sup>34</sup> Del 2009 sono le pubblicazioni di Cesare COLAFEMMINA, *Una rilettura delle epigrafi ebraiche della Sardegna*, in Atti del XXII convegno internazionale dell'AISG e X Convegno internazionale "Italia Judaica", Cagliari, novembre 2008, "Gli ebrei in Sardegna nel contesto mediterraneo. La riflessione storiografica da Giovanni Spano ad oggi", pp. 81-99, e di Giuseppe PIRAS, Sedecami [A?]ronis f(ilius): *una possibile nuova testimonianza epigrafica d'età romana della presenza ebraica in Sardegna?* Notula introduttiva, *ibid.*, pp.



Realizzando tutto il materiale archeologico in nostro possesso alla luce delle fonti scritte antiche, risulta chiaro che, come dice Spanu<sup>35</sup>, dopo la notizia della deportazione avvenuta sotto Tiberio devono passare tre secoli perché si possa trovare traccia di una presenza ebraica in Sardegna. Questo perché, dopo la caduta di Seiano nel 35 d. C., i provvedimenti antiebraici furono, con molta probabilità, annullati, e tutti coloro che avevano compiuto il servizio militare in Sardegna tornarono nell'Urbe<sup>36</sup>. Attilio Mastino ha riportato l'attenzione su un provvedimento di Claudio riguardante un esilio di Ebrei citando un passo di Svetonio "[...] *Iudaeos impulsore Chresto assidue tumultuantes Roma expulit* [...]" in cui comunque non si specifica la direzione geografica dell'espulsione, ma appare probabile che ci siano stati degli altri apporti al contingente giudaico presente nell'isola, visto anche il prosperare delle comunità ebraiche dell'Africa romana nello stesso periodo<sup>37</sup>. Le testimonianze materiali, come si è visto, partono dal IV-V secolo, in un momento quindi in cui le comunità ebraiche erano ben distinte da quella cristiane. Tuttavia si deve tenere presente l'iscrizione funebre, recentemente analizzata e studiata da Giuseppe Piras<sup>38</sup>, appartenente ad un personaggio di nome Sedecam, figlio di Aron, e risalente al I sec. d. C., la quale anticiperebbe la cronologia degli insediamenti ebraici. Anche l'episodio narrato nell'epistola di Gregorio Magno è inquadrato dal pontefice stesso in un momento politico molto particolare, in cui bisognava invocarsi all'unità assoluta per scongiurare l'arrivo di altri invasori nell'isola<sup>39</sup>. Quello che è chiaro dalla lettera al vescovo Gianuario è che a Carales vi si trovava una comunità ricca, fiorente e ben organizzata, da avere contatti con il *praeses* Spesindeo, comunità che però ha lasciato scarsissime tracce materiali rispetto a Turrus Libisonis, Sulci o altri centri mi-

---

101-109 sull'epigrafia giudaica della Sardegna. Fondamentale in merito il corpus redatto da Antonio M. CORDA, *Considerazioni sulle epigrafi giudaiche latine della Sardegna romana*, Cagliari 1995.

<sup>35</sup> SPANU 1996, p. 9

<sup>36</sup> SPANU 1996, p. 9

<sup>37</sup> Suet. Cl. XXV, 11; MASTINO 1984, p. 67; SERRA 2002, p. 70, note 25, 26 e relativa bibliografia. Sulle comunità ebraiche dell'Africa romana si veda Clara GEBBIA, *Le comunità ebraiche dell'Africa romana antica e tardoantica*, in *L'Africa Romana* 3, 1986, pp. 101-112

<sup>38</sup> PIRAS 2009, p. 104

<sup>39</sup> Il Papa ricorda a Gianuario che se è vero che le leggi imperiali vietano la costruzione di nuove sinagoghe, è anche vero che le stesse leggi tutelano quelle già presenti, invitandolo quindi a tenere rapporti cordiali e tolleranti con la comunità giudaica della città, anche perché la situazione internazionale e il noto carattere aggressivo dei Longobardi sconsigliano fortemente un'ulteriore divisione religiosa nonché l'inasprirsi dei rapporti tra le varie comunità religiose di *Carales*. Vd. GREG. MAGNO, Ep. IX, 195, SERRA 2002, p. 72 e bibliografia di riferimento.

nori<sup>40</sup>. La questione, infatti, della localizzazione della sinagoga di *Carales* è tutt'oggi molto dibattuta. Se la sinagoga è attestata dalle fonti letterarie, mancano però dati certi sulla localizzazione sua e della comunità ebraica. Poco aiutano infatti i ritrovamenti di lucerne con la *menorah*<sup>41</sup> rinvenute nell'area forense, usata forse come area cimiteriale, e dall'odierna via XX settembre, in cui è stata individuata una fullonica<sup>42</sup>.

Lo Spano afferma che la sinagoga si trovava sotto l'attuale chiesa di Santa Croce, ma pochi anni dopo lo studioso riformula la sua ipotesi sostenendo che essa si trovasse nella zona di Fangario, a ovest della città, nella zona compresa tra le chiese di San Pietro e San Paolo<sup>43</sup>. Si tratta di ipotesi ugualmente ragionevoli e valide, infatti la prima si adegua alla prescrizione del Talmud, secondo cui gli edifici di culto dovevano essere costruiti nella parte più alta della città; la seconda invece appare più vicina all'usanza per cui si tendeva a costruire le sinagoghe nei pressi di corsi d'acqua o del mare<sup>44</sup>.

Molto interessante, a questo proposito, è il dato proveniente dal manoscritto di G. Aleo del 1667, in cui viene detto che la prima sinagoga di Cagliari si trovava nel sito in cui, all'epoca dello scrittore, era la chiesa di San Giacomo Apostolo, lo stesso luogo in cui si trovava ai tempi di Gregorio Magno, ma che, viste le distruzioni e le ricostruzioni a cui la città era stata sottoposta dai Pisani, quella stessa sinagoga era stata traslata entro le mura del Castello dove si trovava, nel 1667, la chiesa di Santa Croce<sup>45</sup>. Fu Alziator a riprendere questa posizione richiamandosi all'antica tradizione secondo la quale il quartiere di Villanova, in cui si trova la chiesa di San Giacomo, sarebbe stato abitato da ebrei convertiti. A prova di questo adduce anche che alcune espressioni cagliaritaniche possano essere di probabile

<sup>40</sup> È curioso infatti come da *Carales* provengano principalmente lucerne fittili e nemmeno un'iscrizione, mentre da *Turris Libisonis* provengano due importanti documenti epigrafici, a Sulci siano stati rintracciati due ipogei con sepolture in arcosolio e iscrizioni. Va anche notato il fatto che altri materiali di sicura matrice ebraica provengono da centri posti sui più importanti snodi stradali romani, ad indicare che si erano sviluppate in quei luoghi comunità abitative di una certa importanza.

<sup>41</sup> Sulla *menorah* come elemento decorativo si veda GALTERIO 1994, p. 36-37

<sup>42</sup> MUREDDU 2000, pp. 1-4

<sup>43</sup> SPANO 1856, p. 93 nota 1; SPANO 1861, p. 98

<sup>44</sup> SERRA 2002, p. 73, DADEA 2000, p. 17

<sup>45</sup> ALEO 1667, pp. 885-886, n. 986 "segun la antigua tradicion, afirman algunos, que esta Synagoga de Caller fuesse la misma que al presente es la Iglesia de Santiago Apostol, è sirue de Parroquia en el Arrabal de Villanueua; y en el mismo sitio estaua, en el tiempo del pontificado de S. Gregorio; y despues col la uarias mundanzas que las guerras, y destrucciones, ha padecito la Ciudad; con la ocasion de la fabrica y poblacio del nuevo castillo, que los Pysanos fabricaron, fue traslada dentro el mismo Castillo al sitio, donde, al presente se halla la Iglesia de Santa Cruz"

origina giudaica o di giudeo-cristiani, probabilmente sabbatari, da identificare con quelli deportati in Sardegna nel I sec. d. C., in seguito probabilmente all'editto di Claudio<sup>46</sup>. I dati archeologici tuttavia non hanno permesso finora di identificare con precisione il sito del luogo di culto della comunità ebraica cagliaritana, ma la seconda ipotesi dello Spano sembra ancora oggi la più convincente.

Altre due sinagoghe erano attestate in Sardegna. La prima, a Sulci, sembra essere confermata, in base alla recentissima analisi di Cesare Cola-femmina<sup>47</sup>, dalla presenza di un'arconte tra i defunti dell'ipogeo di *Iuda*<sup>48</sup>, la seconda invece è attestata a Turrus Libisonis e confermata sempre da un'iscrizione, quella di *Anianus*<sup>49</sup>, nell'area del c.d. Palazzo di Re Barbaro.

È un tratto tipico della Sardegna inoltre quello di accogliere e fare propri gli elementi culturali esterni. Questa amplissima tolleranza si era già messa in evidenza con fenomeni di sincretismo culturale e religioso come nel caso del tempio del *Sardus Pater* – *Babai* ad Antas presso Fluminimaggiore e quello del culto di *Ercole* – *Melqart*. Non stupisce quindi che anche verso gli ebrei ci fosse accoglienza e rispetto.

Le notizie poi cessano fino alla fine del XII secolo, quando abbiamo notizia nelle fonti documentarie di Cagliari, nonché nei pressi di Iglesias, di alcuni mercanti ebrei di provenienza catalana, più precisamente da Barcellona, e pisana. Fa notare Cecilia Tasca però che affinché si possa parlare di comunità ebraiche in Sardegna si deve attendere il secondo decennio del XIV secolo<sup>50</sup>. A causa della guerra di conquista del *Regnum Sardiniae et Corsicae*, che era stato infeudato dal pontefice Bonifacio VIII a Giacomo II d'Aragona, molti ebrei si trasferirono nell'isola attirati dalla prospettiva di speciali sanzioni regie<sup>51</sup>. Questo è per la studiosa il periodo cruciale per la storia degli ebrei in Sardegna, poiché fu in questo momento che, come

<sup>46</sup> ALZIATOR1979, p. 174; ALZIATOR1984, pp. 148-154

<sup>47</sup> COLAFEMMINA 2009, p. 88

<sup>48</sup> Per Sulci esiste anche un indicazione proveniente dall'iscrizione, ritenuta falsa, di *Peon Geta*, definito nel testo *senex*. Questo è stato interpretato a lungo come un richiamo alla presenza della gherousia a Sulci e di conseguenza come fattore indicativo della presenza di una comunità strutturata con la presenza di una sinagoga.

<sup>49</sup> La conferma si basa sull'interpretazione della l. 3 dell'iscrizione proposta da Attilio Mastino il quale legge *pate/ris* (*synagogae*). Tuttavia non è infrequente, secondo Corda, l'uso del termine *pater* per indicare il nonno, data la presenza nel testo del termine *nepus*. Vd. SERRA 2002, p. 102, scheda 15; CORDA 1995, pp. 9-11, scheda 6.

<sup>50</sup> Degli ebrei dovettero abitare a Cagliari, sotto il dominio pisano, in la via della Fontana presso l'attuale Bastione di Santa Croce, come confermato da un documento dell'Archivio della Corona d'Aragona. TASCA 1992, p. 42, pp. 306-307, n. XCII. Per uno studio sulla presenza ebraica tra VI e XIII secolo si veda SCHENA 2008, pp. 111-124.

<sup>51</sup> TASCA 1996, p. 14

è stato dimostrato dalle fonti, essi vi si trasferirono e stabilirono le proprie *aljamas* a Cagliari<sup>52</sup>, Sassari, Alghero, Oristano e altri centri minori quali Bosa, Borutta, Macomer e Iglesias dove avevano basi d'appoggio per i loro commerci. Queste presenze crebbero numericamente e per importanza tanto che nel 1322 fu legalmente riconosciuta la colonia di Castello a Cagliari. In seguito provvedimenti analoghi vennero presi nel 1340 per la comunità di Sassari e nel 1354 per Alghero, poiché fu questo l'anno in cui la città si arrese all'arrivo dei catalani. Dalla seconda metà del secolo si ha notizia della presenza ebraica ad Oristano e in Arborea, dove si trovavano mercanti ebrei e provenzali.

L'arrivo degli ebrei in Sardegna fu favorito da una congiuntura politica importante. Va ricordato che in quegli stessi anni in alcuni regni europei venivano emanati decreti di espulsione per la popolazione di religione ebraica<sup>53</sup>, mentre i sovrani aragonesi erano da sempre filoebraici. La popolazione ebraica infatti dipendeva direttamente dalla Corona d'Aragona, era una comunità pacifica, che si distingueva per operosità, per un livello culturale elevato specialmente in ambito finanziario e per ricchezza. La conquista della Sardegna offriva in questo senso nuove e fiorenti prospettive economiche, grazie alla posizione strategica al centro delle rotte commerciali nel Mediterraneo. Per gli ebrei sarebbe stata dunque l'occasione per espandersi dal punto di vista commerciale, mentre per la Corona d'Aragona avrebbe rappresentato un incremento delle entrate fiscali. Gli ebrei, non avendo alcuna proibizione dal punto di vista commerciale, si inserirono nel nuovo giro di affari che ebbe inizio con la conquista aragonesa, divenendone, come fa notare la Tasca, anche l'elemento propulsore, esportando i loro prodotti verso Maiorca, Barcellona e Marsiglia, nonché verso Tunisi e Genova per il sale, prodotti cerealicoli e pelli grezze di ovini e bovini. Crebbero anche le importazioni dall'Italia Meridionale e dalla Corsica. Dal punto di vista dell'ordinamento sociale essi erano obbligati a vivere in quartieri riservati, chiamati *juharias*, ma non erano assolutamente isolati dal resto della popolazione cittadina<sup>54</sup>. Nell'organizzazione sociale

<sup>52</sup> La prima attestazione documentaria dell'*aljama* di Cagliari è contenuta nel 124° capitolo delle Ordinazioni dei consiglieri che regolavano la vita cittadina. (TASCA 1992, p. 57). Il termine *aljama* è di origine araba ed è passato successivamente in spagnolo, assieme a *juharia*, per indicare le comunità ebraiche cittadine nella loro collettività. In seguito per estensione ha indicato il quartiere in cui essi risiedevano. (STEINHAUS 1969, p. 28, n. 23)

<sup>53</sup> TASCA 1996, p. 15. In Inghilterra il decreto fu emanato nel 1290, in Francia nel 1316 e 1322. In Germania meridionale e Austria sono documentate violente persecuzioni contro gli ebrei nel 1298.

<sup>54</sup> L'organizzazione delle *aljamas* era rigidamente controllata dal Talmud. Queste colo-

la carica più importante era quella del *Rab de la Corte*, o *Juex Major*, giudice di tutte le *aljamas* dell'isola, un incarico che lo poneva molto vicino al re. Le fonti ne ricordano uno negli ultimi anni del '300: Bonjua Bondavin, noto come Jehudah Ben David, un medico figlio del talmudista David che giunse ad Alghero nel 1390 e sette anni dopo è attestato al Castello di Cagliari. La sua importanza è dovuta anche al fatto che nel 1408 Bondavin risulta essere l'unico dotato di un regolare grado rabbinico<sup>55</sup>. Cecilia Tasca inoltre colloca la sinagoga nella chiesa di Santa Croce, sita alla fine di via Genovesi, infatti pare che la chiesa sia stata costruita sulle rovine dell'edificio che, in epoca catalano-aragonese, era adibito a sinagoga. Tuttavia, sempre secondo la studiosa, l'ipotesi più fondata resta quella che vede identificata come sinagoga la chiesa di Santa Maria del Monte, chiamata tutt'oggi dagli abitanti del quartiere Castello "la sinagoga vecchia"<sup>56</sup>. La svolta antiebraica si ebbe anche in Sardegna agli inizi del XV secolo. Tra il 1412 e il 1416 Ferdinando I dispose che i sudditi di religione ebraica portassero un segno distintivo di colore diverso sugli abiti<sup>57</sup>. Cinquant'anni dopo fu Alfonso il Magnanimo a chiedere che il Papa intervenisse con qualche provvedimento per mettere rimedio all'usura praticata dagli ebrei nei confronti della popolazione sarda. Nel 1481 si ebbe il primo provvedimento di Ferdinando il Cattolico<sup>58</sup>, che fungeva solo da "preavviso" per il decreto

---

nie erano rette da tre rappresentanti, chiamati *nemanim*, che avevano il compito di far rispettare l'ordine e di tenere i contatti dell'*aljama* con l'esterno. Esistevano tre classi sociali distinte: la *man major* per ricchi mercanti e medici, la *man mitjana* per commercianti e bottegai e la *man minor* per piccoli artigiani. I *nemanim* erano coadiuvati da un consiglio di otto o dodici membri eletti generalmente dalla *man major*. Era presente poi una *Bet Din* o Corte di Giustizia composta da tre giudici, chiamati *berurim*, affiancati da un rabbino. Ogni comunità pagava una tassa per il diritto di soggiorno nella città, detta *peita* o *traut*, il cui importo era stabilito dal sovrano. Ai *nemanim* spettava invece il compito di suddividere quest'importo all'interno delle comunità stesse in base alla disponibilità economica dei singoli componenti. TASCA, 1996, pp. 16-17, TASCA 1992, pp. 144-147

<sup>55</sup> La notizia risulta essere ancora più importante alla luce del fatto che le comunità ebraiche in quel periodo attraversavano un generale periodo di decadenza. Si trattò di un periodo di durata molto breve poiché le fonti ci documentano un rabbino in ognuna delle tre principali colonie. TASCA 1996, p. 17

<sup>56</sup> TASCA 1996, pp. 15, 24-25 nn. 21-22

<sup>57</sup> "... dits juheus d.aqui avant porten manifestament en les robes soberanes que vestuan senyal de roda per la qual puxen esser coneguts per juheus a diferencia dels christiens axi com se usa en les partides d. Arago e de Catalunya hon habiten juheus, e segon la forma per lo dit senyor donada als juheus habitans en lo regne de Mallorca".

<sup>58</sup> TASCA 1996, pp. 20-21. Oltre alle distinzioni per i vestiti, la legge di Ferdinando proibiva agli ebrei che gli venissero bacciate le mani e infliggeva 200 staffilate a tutti i cristiani che si asservivano a loro e multava con 200 ducati gli ebrei che prendevano cristiani al loro servizio.

d'Alhambra del 1492<sup>59</sup>. Il decreto, emanato il 31 marzo 1492 e valido in tutti gli stati sottoposti alla corona spagnola, prevedeva l'espulsione immediata dal regno per tutti gli ebrei che non si convertivano al cattolicesimo a partire dal 31 luglio dello stesso anno<sup>60</sup>. Anche in Sardegna dunque venne messo in atto questo decreto dal luogotenente reale, il quale doveva far apporre le armi reali in tutte le case ebraiche, sigillare i loro beni in casse esclusi oro e preziosi che invece erano assegnati in custodia ai cristiani affinché i creditori ne rientrassero in possesso. Le fonti ricordano che 70 famiglie lasciarono il Castello il 31 luglio per imbarcarsi in quel giorno verso l'Africa settentrionale e la Campania, i sopravvissuti alla traversata proseguirono poi per Costantinopoli. Tuttavia alcuni ebrei per salvaguardare i propri interessi economici si convertirono al cristianesimo, o finsero di farlo, tanto che nel secolo successivo troviamo nelle fonti notarili alcuni cognomi di sicuro rimando ebraico, come Carcassona, Sollam, Bonfill, e alcuni invece trasformati come Nathan (Naitana, Naitza), Manahem (Manai), Farsis (Farci).

I dati in nostro possesso sono dunque lontani da quanto espresso da Lussu e Falchi, e in molti casi si discostano abbastanza anche da quanto messo in evidenza nell'articolo di Ben David. Nonostante i documenti ci informino che erano presenti degli ebrei nelle corti reali, durante la dominazione aragonese della Sardegna<sup>61</sup>, non si può affermare lo stesso per il periodo giudiciale, come invece vorrebbe Luigi Falchi. Per il periodo romano e tardoantico invece l'analisi archeologica deve ancora trovare le tracce delle fiorenti comunità descritte nelle fonti per poter affermare con certezza che queste avessero un peso notevole nella società. È chiaro in-

<sup>59</sup> TASCA 1996 p. 21. Nel 1485 vennero emanati altri due decreti con i quali si sottraevano le juharias di Cagliari e Alghero alla giurisdizione del vicario reale per essere assegnate a quella del procuratore reale, poiché essi erano considerati schiavi del regno e pertanto proprietà del patrimonio regio. Inoltre venne regolamentato il sistema di uscita dal regno che prevedeva il permesso del procuratore reale e di un fideiussore che confermasse la data del rientro nel regno. Successivamente, nel secondo decreto (17 marzo 1485) fu proibito loro di uscire dal regno se non per recarsi in altri stati spagnoli e fu riconfermato che essi ovviamente non potevano trasferire all'estero i loro capitali.

<sup>60</sup> Si tratta di un decreto che venne emanato in seguito ai cosiddetti avvenimenti di Santo Niño de La Guardia. Secondo le fonti sarebbe avvenuto un omicidio rituale con crocifissione ed espianamento del cuore a La Guardia presso Toledo, all'interno di una congiura anticristiana che sarebbe maturata in ambienti ebraici. La responsabilità personale fu riconosciuta in capo ad alcuni giudei e conversi, che furono per questo passati per il tribunale dell'Inquisizione, guidato da Torquemada, e dilaniati o mandati al rogo in seguito all'autodafé avvenuta ad Avila nel novembre del 1491.

<sup>61</sup> TASCA 1992, pp. 161-163. Sono presenti principalmente medici, militari ed un unico artigiano.

dubbiamente che l'interesse per l'ebraismo nel momento storico in cui questi tre insigni personaggi scrivevano era tale per cui ci si schierasse con forza ed evidenza o a favore o contro di essi, con le conseguenze del caso. Chiaramente l'emanazione del Decalogo della razza, contenente l'esclusione della Sardegna, non fece altro che accrescere l'interesse e la solidarietà da parte degli intellettuali sardi che si sentivano in qualche modo discriminati come gli ebrei.

## Bibliografia

- F. ALZIATOR, *Villanova, il rione del tre Santi. La Vega, L'elefantino sulla torre*, Itinerario Cagliariitano, Cagliari 1979, p. 174
- F. ALZIATOR, *Gli elementi storici della tradizione popolare cagliaritano*, La città del sole, Corpus Karalitanum, 5, Cagliari 1984, pp. 148-154
- E. BEN DAVID, *Ebrei di Sardegna*, in *Israel*, nn. 8-9, 10, 1937
- A. BOSCOLO, *Gli Ebrei in Sardegna durante la dominazione aragonese*, Città di Castello 1952, p. 9, n. 12
- C. COLAFEMMINA, "Una rilettura delle epigrafi ebraiche della Sardegna", in *Atti del XXII convegno internazionale dell' AISG e X Convegno internazionale "Italia Judaica"*, Cagliari, novembre 2008, "Gli ebrei in Sardegna nel contesto mediterraneo. La riflessione storiografica da Giovanni Spano ad oggi", pp. 81-99
- A. M. CORDA, *Considerazioni sulle epigrafi giudaiche latine della Sardegna romana*, Cagliari 1995
- M. DADEA, "Il cristianesimo a Cagliari. Dalle origini al XIII secolo", in *Chiese e arte sacra in Sardegna. Arcidiocesi di Cagliari*, vol. III, tomo I, a cura di M. Dadea, S. Mereu, M. A. Serra, Cagliari, 2000
- L. FALCHI, *Gli ebrei nella storia e nella poesia popolare dei sardi*, Sassari 1934
- L. FALCHI, *La dominazione "ebraica" in Sardegna*, Cagliari 1936
- G. F. FARA, *De rebus sardois, continens Lib. III et IV*, Carali, ex typis Monteverde, 1838
- P. GALTERIO, "Simboli e raffigurazioni", in *Arte ebraica a Roma e nel Lazio*, a cura di Daniela Di Castro, Roma 1994
- E. LUSSU, *Lettere a Carlo Rosselli e altri scritti di «Giustizia e Libertà»*, a cura di Manlio Brigaglia, Sassari, Editrice Libreria Dessì, 1979
- A. MASTINO, "Popolazione e classi sociali a Turrìs Libisonis: i legami con Ostia", in *Turrìs Libisonis colonia Iulia*, a cura di A. Boninu, M. Le Glay, A. Mastino, Sassari 1984



- D. MUREDDU, *Il complesso archeologico della fullonica*, Cagliari 2000
- C. PILLAI, “Gli Ebrei in Sardegna dall’antichità al medioevo: una lunga discussione storica, in *Storia della Cagliari multiculturale, tra Mediterraneo ed Europa*”, in *Atti della Giornata di studi su Immigrazione a Cagliari sino al XX secolo* (Cagliari 13 dicembre 2005) Cagliari 2008, pp. 109-139
- T. PINNA, *Gregorio Magno e la Sardegna*, Sassari 1989
- G. PIRAS, “*Sedecami [A?]ronis f(i)lius*): una possibile nuova testimonianza epigrafica d’età romana della presenza ebraica in Sardegna? Notula introduttiva”, in *Atti del XXII convegno internazionale dell’AISG e X Convegno internazionale “Italia Judaica”*, Cagliari, novembre 2008, “*Gli ebrei in Sardegna nel contesto mediterraneo. La riflessione storiografica da Giovanni Spano ad oggi*”, pp. 101-109
- O. SCHENA, “Tracce di presenze ebraiche tra VI e XIII secolo”, in *Atti del XXII convegno internazionale dell’AISG e X Convegno internazionale “Italia Judaica”*, Cagliari, novembre 2008, “*Gli ebrei in Sardegna nel contesto mediterraneo. La riflessione storiografica da Giovanni Spano ad oggi*”, pp. 111-124
- B. P. SERRA, “Elementi di cultura materiale di ambito ebraico dall’Alto Impero all’Alto Medioevo”, in *Insulae Christi, Il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, a cura di Piergiorgio Spanu, Mediterraneo Tardo Antico e Medioevale, Scavi e ricerche 16, Oristano 2002, pp. 67-110
- G. SPANO, *Ultime scoperte*, BAS, II, 1856
- G. SPANO, *Anello ebreo di bronzo*, BAS, VII, 1861
- G. SPANO, *Storia degli ebrei in Sardegna*, Cagliari 1875
- P. SPANU, “Gli ebrei in Sardegna tra l’età romana e l’Altomedioevo”, in *Immagini da un passato perduto, segni della presenza ebraica in Sardegna*, a cura dell’Associazione Italia-Israele, Cagliari 1996
- F. STEINHAUS, *Ebraismo sefardita*, Bologna 1969
- C. TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo: società, cultura, istituzioni*, Cagliari, Deputazione di storia patria per la Sardegna, 1992
- C. TASCA, “Gli Ebrei in Sardegna nel Basso Medioevo”, in *Immagini da un passato perduto, segni della presenza ebraica in Sardegna*, a cura dell’Associazione Italia-Israele, Cagliari 1996, p. 20
- S. VIDAL, *Annales Sardiniae*, pars II, Milano 1645